Associazione Culturale Fantalica APS

CARMELA PASTORE

Con la testa tra le nuvole

Associazione Culturale Fantalica APS

Laboratorio
- LETTERA 22 -

Anno sociale 2024-25

Autrice-Insegnante: GIULIA PRETTA

Si sedette davanti allo specchio. Il rituale di ogni giorno, ormai da un paio di mesi, stava per avere inizio. Erano appena usciti, marito e figlio, dalla casa che, finalmente, appariva immobile.

Inspirò aria carica di borotalco e osservò il viso dalla pelle, quasi trasparente che il vetro restituiva, impietoso. Senza alcuna esitazione, sciolse l'intreccio che fissava il foulard di seta sulla fronte: un regalo, quello, di quando suo marito l'aveva portata a Venezia, in viaggio di nozze. Era il '48 e il vento soffiava forte in traghetto, lo sapeva persino lei, che viaggi non ne aveva fatti mai. Dovette tenere quel foulard annodato stretto sotto il collo quasi ininterrottamente per due giorni, per preservare l'acconciatura corta che la vita coniugale, insieme all'urgenza di una gravidanza che prevedesse la nascita di un maschio, le aveva donato. Tagliare le trecce, era stata, infatti, una condizione imprescindibile all'altare. Fatto, senza esitazione. Un taglio netto e poi due incarti di giornale da conservare nell'armadio, nel baule dei ricordi. Aveva vinto una piega cotonata, alla moda.

I capelli non dovevano muoversi sulla nave che procedeva a singhiozzi lungo l'Adriatico: ne valeva della sua reputazione e dignità di giovane moglie, bella e pronta, sempre. E soprattutto della reputazione del suo altrettanto giovane marito, dall'impiego pubblico nuovo di zecca. Doveva mostrarsi all'altezza del ruolo. Per lo meno per i giorni patinati che la attendevano. E per quelli immediatamente dopo, un po' meno scintillanti, di vita fianco a fianco alla suocera bisbetica e un po' suonata, con la quale avrebbe diviso il cibo, il sonno e la vasca da bagno.

Così era arrivato il foulard, accompagnato da qualche abito nuovo, pudico e ricco di dignità.

Lasciò scivolare ora quel ricordo di stoffa, vecchio 12 anni e inclinò la testa in avanti, senza scucire gli occhi dallo specchio. Una grossa chiazza bianca circondava una macchia marrone scialbo che, come un uovo fritto, se ne stava appollaiata nel mezzo del capo, privandola di quello che ormai rappresentava il suo unico vezzo di giovane e desiderabile donna. Che poi, giovane non lo era più da un pezzo, figuriamoci desiderabile!

"Alopecia signora" le aveva detto il dermatologo.

E solo trovarlo, un dermatologo esperto in capelli. Tricologo. Si diceva così a quanto pare. Costato a suo marito forse l'equivalente in denaro di un pezzo di fegato.
Non aveva capito immediatamente. Ma non voleva mostrare debolezza. Tirò ancora un po' più su il mento, si drizzò sulla sedia e strinse forte tra le dita la borsetta di pelle di vitellino che teneva sulle ginocchia. Non abbassò lo sguardo.

"E di cosa si tratterebbe esattamente, dottore? La prego di usare termini chiari e semplici in modo che possa capire bene"
"Il bulbo pilifero perde di vitalità e si chiude. Muore, si cicatrizza."
Si sistemò il colletto della camicia di cotone e tossicchiò, innervosita.

“Non so dirle a cosa sia dovuto” continuò senza pietà, la sagoma avviluppata in un camice di smalto, come la coscienza di bambino privo di colpe. “Potrebbe essere la conseguenza di un forte trauma, di un momento difficoltoso o una caratteristica genetica. Ha vissuto dei momenti particolarmente complessi nelle ultime settimane o mesi?”
La donna si passò una mano sul viso e deglutii. “Cosa posso fare, dottore?”
“Ci sono delle lozioni, può applicare uno shampoo a base di alcol, che stimoli la ripresa del flusso sanguigno e la formazione di capillari, ma non posso assicurarle il risultato”.

Del resto, gli aveva chiesto lei di essere chiaro. Però in quel momento avrebbe preferito, di gran lunga, uno schiaffo in faccia.
E così, eccoci al rituale del giorno. E poi dei mesi. E chissà quanto i suoi capelli avrebbero resistito avvinghiati alla pelle incartapecorita per permetterle di procedere con il gesto costoso e quotidiano.
Mentre rovesciava testa sotto la boccetta su un fazzoletto di lino grezzo per passarlo poi delicatamente sulla cute infiammata, pensò alle nuvole: così vaporose, gonfie: alle volte sembravano proprio frivole, come appena uscite da un salone di parrucchieri famosi, dopo una lunga seduta sotto un casco bollente con tanto di bigodini inforcati. Che delizia sarebbe saltare su, svolazzare fino al cielo, immergere la testa tra piccole nubi bianche, tornare giù con un’acconciatura da rivista di moda, candida e vaporosa al punto giusto.
Oscena. Era oscena, invece. Non poteva definire in altro modo quella voragine sopra il suo cervello. Oscena. Non c’era altra parola per la sua figura senza capelli, malata, piegata, umiliata.
D’improvviso coprì la bocca con il palmo della mano e spinse forte. Si piegò in avanti sulla sedia e rigurgitò un urlo carico di tutta la forza di cui disponeva, sentendo le vene gonfiarsi sulle tempie, i bulbi oculari premere nelle orbite, le orecchie pulsare e chiudersi.
Corse verso il comò e con mani tremanti aprì il cassetto della biancheria intima, rovistò tra quei capi del corredo che mai più avrebbe indossato perché destinati all’Amore e, finalmente, trovò il pezzo di carta piegato in otto. Lo aprì respirando forte.

“Amore, dolce, vero.
Non mi aspettavo di trovarti, non più, non in questo posto.
Eppure, sei stata tu dal primo momento. Da quando sei entrata in quel bar e mi hai sorriso, da quando ti ho stretta a me, da quando ho respirato l’odore della tua pelle. Avevo dimenticato, forse mai conosciuto, una cosa come questa. Non sono bravo con le parole, lo sai amore mio. Ma ti voglio, ti desidero, ti sogno, ogni momento. Passa, ancora, un’ora con me, stanotte. Mia moglie non lo saprà mai, smetti di preoccupartene. E poi, una soluzione, la troveremo.
Tuo, con tutto il cuore. Nicola”.

Quando, un paio di mesi fa, questa lettera era stata lasciata da mani ignote nella cassetta postale, aveva avuto l’istinto di graffiarsi il volto e colpirsi per soffocare il dolore. Poi, aveva deciso di schiaffeggiarsi sul serio. Aveva pianto nell’asciugamano di spugna, fedele silenziatore delle emozioni troppo manifeste, aveva battuto i piedi al pavimento. E poi si era seduta, sul bordo del letto, provando a ricomporsi. Cosa fare? Dirlo ai suoi fratelli? O

alle sue sorelle? Dirlo a lui? La lettera le era arrivata per mano di qualcuno, quindi la cosa stava già circolando in paese. Forse. O forse no. Chiunque fosse la sgualdrina che circuiva suo marito, non poteva permettersi uno scandalo. Quindi, era probabile che tutto fosse ancora sotto terra, come la testa di uno struzzo. E allora? Non poteva permettersi una sceneggiata di paese, il teatrino dell'insulso, lo stigma della mogliettina frigida e insensibile tradita per la sua incapacità di dare piacere e di mostrarsi. Sbeffeggiata tra le vie ingorde della cittadella nemica, derisa perché non aveva mai sfilato la camicia da notte di fronte a suo marito, perché non aveva mai fatto pipì con la porta del bagno anche solo socchiusa, perché non sentiva niente, quando veniva penetrata. Quante di queste cose erano già alla mercè di bocche avide di piccante dolore e cariche del veleno delle dicerie? O forse, semplicemente, erano ricolme del fiele della verità.

Tenne la lettera tra le mani, seduta sul materasso di lana. La strinse bagnandola di sudore e lacrime, di sale. Restò così, immobile, fino a che calò il sole e le ombre si allungarono sul pavimento. Solo alla penombra di quell'antro gelido, ormai, prese la sua decisione: non avrebbe detto nulla.

Si trasferì nella seconda stanza, senza mai dare spiegazioni. Applicò un distacco di ghiaccio alla vita domestica fintanto che il padre di famiglia si aggirava tra le stanze della casa. Oppose un mutismo ostentato di fronte ai continui gesti d'affetto di lui. Lo schernì con sorrisetti beffardi quando l'uomo esplose in rimproveri, esasperato dal torbido agire di sua moglie. Fino al momento in cui, la presenza di Nicola in casa fu sempre più rada. Di lui, solo un fantasma, in tarda sera e al mattino presto.

E così, anche i capelli iniziarono ad abbandonarla. Caddero. Con loro la giovinezza. Con loro la trasparenza. Con loro, la donna.

Mise via la lettera.

Tornò allo specchio. Raccolse il foulard dal pavimento e lo avvolse, con cura, attorno alla testa. Partì dalla nuca, e fissò il fiocco sulla fronte. Sarebbe stata presentabile, la moglie perfetta.
A lei alopecia, a lui morbo di Parkinson. Il secondo dottore in pochi mesi. Tricologo prima, neurologo poi. Così pare si chiami, il medico dei nervi.

Sarà lei, dunque, a prendersi cura di lui, per il resto dei loro giorni.
Così ha voluto Dio.

Associazione Culturale Fantalica APS